



4

STORIE

della settimana

lasciamoli

ANDARE

Se vogliamo che trovino il loro posto nel mondo, smettiamo di iperproteggerli per paura che non ce la facciano da soli. I nostri figli devono essere responsabilizzati, prima di tutto nei confronti della collettività. Altrimenti saranno egoisti e mollaccioni. Le prime a capirlo e a cambiare dobbiamo essere noi madri: accettiamo che ci odino un po' per farci amare di più quando saranno adulti

DI ANNA TAGLIACARNE



In *Troppa famiglia fa male* (Bizzoli, 18 euro), la psicanalista Laura Pigozzi spiega gli effetti della dipendenza materna sui figli.

F

amiglie che si armano di leggi proprie, disprezzando quelle collettive. Genitori che non sanno dire no e concedono tutto. Madri che non si separano mai dai figli e diventano la loro ombra. Che adulti diventeranno i bambini educati così? Lo spiega molto bene la psicanalista Laura Pigozzi nel libro *Troppa famiglia fa male* (a fianco), una lucida analisi che vede l'attuale nucleo familiare generatore di adulti incapaci di rispettare le regole. Ne parliamo con l'autrice.

La tendenza a proteggere e a controllare i figli a oltranza che effetti ha sulla psiche dei bambini?

«Porta all'incapacità dei ragazzi di pensare: abbiamo a che fare con genitori, ma soprattutto con madri convinte di sapere tutto, dalla didattica ai vaccini. In cuor loro sono sicure di fare del bene, in realtà creano figli che hanno bisogno di adulti ▶

Igor Barisov/Trunk Archive

STORIE

della settimana

come stampelle».

Qual è l'errore principale?

«Non puntare sull'autonomia dei ragazzi. Ci sono madri che non accettano la separazione dal figlio che sta crescendo e continuano a trattarlo come un bambino. Una manipolazione che paralizza: se un bambino sente di essere la cosa più importante per la mamma, per i genitori, come fa una volta diventato grande a andarsene via di casa? Ma non c'è solo questo aspetto: un figlio che ha poca familiarità con il sociale, con la polis, perché è cresciuto in un ambiente caratterizzato dalla fusione con i genitori, è un bambino tiranno cui nessuno ha mai detto no».

Che adulti saranno questi bambini?

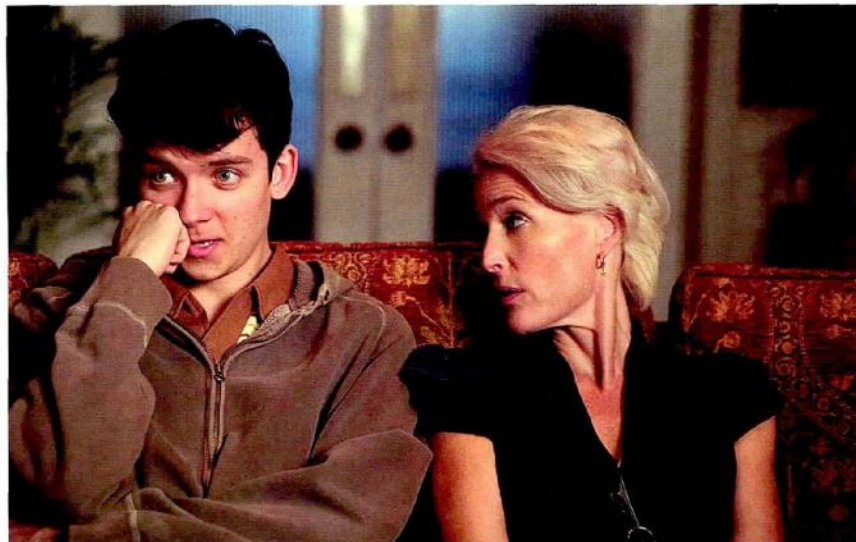
«Adulti con poca dimestichezza del collettivo, nessun rispetto per l'altro e per le regole sociali. Non sanno cosa sia il senso civico ma, del resto, come potrebbero conoscerlo se la madre, il loro primo "altro", gli ha offerto un modello senza limiti? Come possono questi bambini aver introiettato la legge se sono il prodotto di un tempo tutto materno, che li autorizza a vivere fuori dalle regole? Gli effetti si sono visti anche durante il lockdown».

In che senso?

«Penso a chi, durante la pandemia, quando tutti dovevamo restare in casa, è andato a sciare o ha attraversato la penisola per raggiungere la villa in campagna. Quando educiamo i figli solo alla loro riuscita individuale, non preparandoli ad alcun impegno nei confronti della comunità, quando non li mettiamo nelle condizioni di introiettare un limite, una regola, abbiamo prodotto un adulto solo in apparenza. In realtà è un cittadino-bambino».

Anche per questo oggi i figli non se ne vanno mai di casa.

«Infatti, sono dentro la tela di un ragno. Negli Anni '70 e '80 i figli se ne andavano presto, eppure c'era un attentato al giorno e per mantenersi i ragazzi facevano lavori che non c'entravano nulla con la professione dei loro sogni. C'era una forte spinta verso la libertà, il mondo veniva visto come



In questa pagina, Asa Butterfield, 23, e Gillian Anderson, 52, nella serie *Sex Education* disponibile su Netflix. Lei, terapeuta sessuale, impone il suo aiuto al figlio adolescente impacciato.



qualcosa che avrebbe aiutato loro a esprimersi mentre oggi la maggior parte dei giovani e dei ragazzi sta a bagnomaria a casa dei genitori, impotente e traumatizzato dal mondo».

Da dove viene questa paura che paralizza?

«È l'atteggiamento di dipendenza dalla famiglia a mettere sfiducia. Oggi, giustamente, a un ragazzo diversamente abile si comunica in tutti i modi: "Ce la farai", mentre paradossalmente, a un figlio con una piccola difficoltà momentanea viene detto: "Non ce la puoi fare da solo"».

E anche così si genera una dipendenza.

«Sì. Non è un caso che proprio oggi, con un modello materno e familiare troppo chiuso in se stesso, vediamo intere generazioni intossicate dalle dipendenze. Si è dipendenti dal gioco, dal cibo, dai mezzi digitali, dal sesso, e all'apice dalla madre. Quando la casa familiare diventa un guscio dal quale è difficile staccarsi, si crea un legame così forte e dannoso che raramente si riesce a recidere. Gli effetti si vedono anche nelle relazioni a due: secondo

l'Associazione degli avvocati matrimonialisti italiani, le separazioni causate dalla dipendenza dei figli dalla propria madre rappresentano il 30 per cento delle sentenze».

Ancora le madri, ma il padre non ha alcun ruolo?

«Il padre c'è se esiste nella testa della madre, ma se ha una mera funzione riproduttiva ed è considerato poco più di un fuco rispetto all'ape regina, o ha solo una funzione economica all'interno del nucleo familiare, come può esprimere una funzione paterna?»

Ancora una volta la responsabilità ricade sulle donne: non solo nei confronti dei nostri figli, ma anche della società.

«Se tolleriamo di essere un po' odiate dai nostri figli, non ci odieranno tantissimo, mentre se ci ameranno tantissimo non avranno una vita: solo se accettiamo di lasciarli andare troveranno il loro spazio. I bambini hanno bisogno di vedere donne vive attorno a loro, non madri sacrificali a cui un giorno presentare il conto di questo sacrificio».

© Riproduzione riservata

Netflix/Courtesy Everett Collection/Contrasto

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile